



**Unicredit:
cda decide
su 7,5 mld**

Il comitato strategico di Unicredit porterà oggi al Cda una proposta di un aumento di capitale fino a 7,5 miliardi di euro cash. La decisione presa dopo una riunione di otto ore. Alla riunione hanno partecipato anche i consiglieri Francesco Giacomini, Lucrezia Reichlin e Franz Zwickl che del comitato Audit fanno parte.

l'Unità

LUNEDÌ
14 NOVEMBRE
2011

13

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Attesa febbrile per l'apertura oggi della Borsa italiana

lizzato, si spiega, grazie alla riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate e al monitoraggio dei contribuenti ricchi. Sulle pensioni resta la promessa di Berlusconi, che in realtà certificava la legislazione esistente: «aumentare l'età della pensione a 67 entro il 2026, come annunciato al Consiglio europeo del 26 ottobre». Sulla legge delega fiscale si ricorda che se le entrate non saranno quelle previste e non saranno adottate riforme entro il 30 settembre 2012 saranno tagliate le agevolazioni fiscali. Se dovesse servire poi, la lettera ricorda che è possibile aumentare l'Iva ridotta al 10% e quella ordinaria al 21%. Si tratta eventualmente altamente probabili visto che già nella richiesta di chiarimenti la Commissione ha previsto che con le misure attuali l'Italia non raggiungerà il pareggio di bilancio promesso per il 2013 e che quindi «servono misure aggiuntive». Sui fondi strutturali

dell'Ue il governo uscente ribadisce la riduzione della parte di soldi che verranno messi dall'Italia in cofinanziamento.

Questa riduzione verrà quantificata entro il 15 dicembre 2011, mentre il piano «Eurosud» annunciato da Tremonti per velocizzare l'assorbimento dei fondi europei sarà «redatto insieme alla Commissione» e presentato il 15 novembre. Sul lavoro nella lettera si afferma che «delle revisioni alle regole sui licenziamenti dovrebbero essere effettuate per aumentare la propensione delle imprese ad assumere». In particolare il governo uscente si dice «pronto, dopo una consultazione con i partner sociali, ad intervenire su regole e procedure sui licenziamenti (collettivi e individuali)», con lo scopo di sostituire il reintegro obbligatorio con delle compensazioni economiche.

MARCO MONGIELLO

Intervista a Giuliano Poletti

«L'emergenza vera è il blocco del credito»

Il presidente di Legacoop: il costo del denaro è raddoppiato. Sempre più difficile ottenere prestiti

BIANCA DI GIOVANNI

La priorità? Risolvere i problemi del credito, della liquidità delle aziende, dei pagamenti della pubblica amministrazione». Questa l'emergenza numero uno che il futuro governo dovrà affrontare secondo il presidente di Legacoop Giuliano Poletti. Le cooperative italiane, insieme ad altre organizzazioni datoriali, alle banche, alle assicurazioni e ai sindacati hanno già da tempo stilato un «decalogo per la crescita» (ignorato dal governo Berlusconi). «Voglio sottolineare che queste associazioni hanno fatto uno sforzo comune per il bene del Paese - spiega Poletti - facendo ciascuno un passo indietro, e dimenticando i propri egoismi. Non è poco». Nei giorni «caldi» della caduta dell'esecutivo di centrodestra hanno diffuso un comunicato chiarissimo: serve un governo tecnico, perché andare alle urne sarebbe letale. Documento da cui ha preso le distanze la Cgil.

Come mai un documento così?

«Lo abbiamo scritto quando la situazione politica era ancora confusa e l'Italia si trovava sotto un attacco speculativo senza precedenti. La scelta delle elezioni anticipate avrebbe messo il Paese in una situazione ancora più incerta, con effetti nefasti sui mercati. Per questo abbiamo sentito il bisogno di prendere subito una posizione chiara».

Pensa che l'esclusione della Cgil possa avere degli effetti sull'andamento del confronto con il futuro governo?

«Mi auguro di no. Comprendo la cautela della Cgil, che intende dare un giudizio su atti concreti. Ma una volta che questi atti saranno noti, le cose cambieranno. Per parte mia, sono convinto che un governo Monti dovrà sicuramente tenere la barra anche sull'equità. A quel punto il confronto sarà apertissimo, e anche la Cgil sarà chiamata a valutare gli atti di governo. Naturalmente la stessa cosa vale per noi. Mi pare di capire che i temi più delicati, quelli che riguardano il mercato del lavoro, per

ora sono stati messi da parte in vista di un doveroso confronto con le parti sociali. E le parti saranno all'altezza della situazione: negli ultimi mesi si sono già fatti parecchi accordi importanti».

Quanto potrà fare il governo italiano sul credito, in un momento così turbolento sui mercati?

«Per noi il costo del denaro è quasi raddoppiato se non triplicato, e abbiamo difficoltà crescenti a ottenere prestiti. Siamo certi che con una gestione più oculata del debito e con una maggiore credibilità sui mercati, per le banche italiane sarà più facile finanziarsi e quindi anche allentare la stretta sul credito. Oggi siamo vicini al credit crunch, e sappiamo che al 30 dicembre le banche dovranno fare la fotografia del loro stato patrimoniale per rassicurare la comunità finanziaria. Questo non aiuta».

Certo, un allentamento delle tensioni

Il sindacato

«Comprendo la cautela della Cgil. Sui fatti le cose cambieranno»

ni sui titoli italiani aiuterebbe, ma cos'altro potrà fare Monti?

«Per noi l'altra priorità è il recupero dei crediti che vantiamo con la pubblica amministrazione. Se non ci pagano e non ci prestano i soldi, alla fine chiudiamo. E allora i costi saranno salatissimi. Chi perde il lavoro dovrà essere coperto da ammortizzatori sociali. Se chiude un'impresa di servizi, allora sarà lo Stato a dover fornire quei servizi. Questo vale soprattutto per il settore della sanità. Non è che se una società di servizi chiude gli assistiti scompaiono».

Si parla di circa 70 miliardi.

«Noi proponiamo che almeno in parte questi crediti siano compensati con le tasse da pagare. Sarebbe una boccata d'ossigeno per molte piccole e medie imprese sull'orlo della chiusura». ♦